COMUNICATO STAMPA

OXFAM: "GAZA AVVELENATA, IL 99% DEL TERRITORIO È CONTAMINATO"

Un nuovo report denuncia come l'uso massiccio di armi esplosive e incendiarie abbia reso l'aria, la terra e l'acqua pericolose da qui ai decenni a venire

Il conflitto ha causato oltre 61 milioni di tonnellate di detriti pericolosi: Gaza City, Khan Younis, Rafah e Jabalia sono le aree più colpite dal disastro ambientale e sanitario che colpisce 2 milioni di sfollati allo stremo

L'appello di Oxfam con la campagna *©Palestina, tutti i diritti riservati:* la bonifica ambientale diventi una priorità al pari della ricostruzione. Cruciale lo sblocco all'ingresso di aiuti salva-vita

Roma 23 novembre 2026 – L'uso massiccio e indiscriminato di armi esplosive e incendiarie da parte di Israele **ha contaminato oltre il 99% di Gaza, rendendo tossiche l'aria, la terra e l'acqua.**

È l'allarme lanciato oggi da Oxfam con un nuovo report, realizzato in collaborazione con il Conflict and Environment Observatory (CEOBS). Il **dossier fotografa le drammatiche conseguenze generate da oltre 3 anni di conflitto sul piano ambientale e sanitario, evidenziando gli enormi rischi a cui sono esposti quasi due milioni di sfollati.**

"Il genocidio commesso da Israele a Gaza ha causato un disastro ambientale senza precedenti. – spiega **Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia** – ***L'offensiva militare ha coinvolto direttamente oltre il 78% del territorio di Gaza****, lasciando dietro di sé residui di metalli pesanti, esplosivi, diossina, contaminanti biologici e amianto presente negli edifici rasi al suolo. Il rischio in questo momento riguarda praticamente tutta la Striscia.* ***Si tratta di un crimine di guerra, che costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario: la popolazione è esposta a sostanze tossiche attraverso il cibo, l'acqua e il contatto diretto con terreni e macerie****. Senza un intervento immediato di bonifica ambientale,* ***le conseguenze potrebbero essere gravissime e protrarsi per generazioni".***

Un'energia distruttiva pari a 13 bombe nucleari e oltre 61 milioni di tonnellate di detriti pericolosi

Attraverso l'analisi di immagini satellitari, dati di telerilevamento, studi scientifici - oltre al confronto con altri scenari di guerra - **il rapporto dimostra che esistono tutti gli elementi per accertare la gravità e la diffusione del disastro ambientale in corso.** Tuttavia, le restrizioni all'ingresso di esperti e strumenti di monitoraggio **impediscono ancora una valutazione completa**, ostacolando gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza.

A rendere ancora più complessa qualsiasi operazione di bonifica è poi l'enorme quantità di detriti accumulati. **Le operazioni militari israeliane hanno infatti prodotto oltre 61 milioni di tonnellate di macerie, trasformando case, quartieri e infrastrutture in un immenso deposito di materiali potenzialmente pericolosi.** Basti pensare che in meno di due anni sono state impiegate oltre 200.000 tonnellate di esplosivi, liberando un'energia pari a 13 bombe nucleari usate a Hiroshima.

Sono 5 le aree dove si registra il livello più alto di contaminazione, causato dall'impatto combinato dei bombardamenti e del crollo di infrastrutture e abitazioni: Gaza City, Khan Younis, Rafah, Jabalia e l'area che costeggia l'asse viario di Salah al-Din.

Sono sufficienti alcuni dati per fotografare la portata della crisi.

- Acqua sempre più contaminata: nel luglio 2026 sono stati rilevati batteri fecali nel 19% dei 79 pozzi di falda analizzati, una percentuale quasi dieci volte superiore rispetto al 2% registrato nel 2021, segnale di un rapido deterioramento della qualità delle acque sotterranee. Il rischio di contaminazione delle fonti d'acqua potabile è particolarmente elevato nel nord della Striscia, a Gaza City e a Deir al-Balah, dove i pochi pozzi e impianti di desalinizzazione ancora in funzione sono insufficienti. Un'emergenza ulteriormente aggravata dalle alluvioni delle ultime settimane.

- Sistema fognario al collasso: ad oggi è operativo appena il 19% delle stazioni di pompaggio delle acque reflue e solo il 30% della rete fognaria mantiene una funzionalità parziale. La conseguenza è che ogni giorno circa 40 mila metri cubi di acque reflue non trattate vengono scaricati nel Mediterraneo, mentre altri 15 mila metri cubi si disperdono nel terreno, attraverso perdite e sistemi di raccolta danneggiati.

- Terreni agricoli a rischio: le aree di Beit Hanoun, Wadi Gaza e a nord-est di Khan Younis sono particolarmente esposte al rischio di contaminazione. La composizione argillosa del terreno favorisce infatti l'accumulo di inquinanti, con conseguenze potenzialmente gravissime sulla produzione agricola.

- Polveri tossiche: Gaza City, Jabalia e il Governatorato di Gaza Nord risultano le aree più colpite dalla dispersione di polveri tossiche causate dai bombardamenti e dalle macerie.

- Conseguenze sanitarie: l'esposizione costante a polveri, fumi e sostanze nocive - sprigionati dal crollo degli edifici e dalla combustione dei rifiuti- aumenta drasticamente il rischio di malattie respiratorie, aggravando patologie come l'asma e favorendo l'insorgenza di danni polmonari cronici, soprattutto tra i bambini.

"La dimensione dell'emergenza è enorme. – aggiunge Pezzati – *Quasi l'intera popolazione di Gaza vive circondata da macerie, rifiuti e acque reflue che favoriscono la proliferazione di parassiti e aumentano il rischio di epidemie. Senza un intervento immediato le conseguenze sanitarie, soprattutto per i bambini e per le donne in gravidanza, rischiano di essere spaventose".*

Non può esserci ricostruzione senza bonifica ambientale

In questo scenario è quindi indispensabile che la comunità internazionale riconosca la bonifica ambientale di Gaza come una priorità assoluta, portandola avanti di pari passo con la ricostruzione.

"Una valutazione indipendente dei danni ambientali e un programma di bonifica adeguatamente finanziato devono costituire parte integrante del piano di ripresa di Gaza. - conclude Pezzati - *Allo stesso tempo è indispensabile, che Israele garantisca un accesso immediato e senza restrizioni agli aiuti umanitari, agli esperti incaricati delle valutazioni ambientali e alle attrezzature necessarie per le operazioni di risanamento".*

Oxfam chiede inoltre alla comunità internazionale:

- di sospendere immediatamente le forniture di armi a Israele, ogni qualvolta vi sia il rischio che alimentino l'occupazione illegale o vengano impiegate per commettere gravi violazioni del diritto internazionale;

- di lavorare per un piano di **ripresa e ricostruzione di Gaza** guidato dal popolo palestinese;

- di agire perché i finanziamenti internazionali per la **ricostruzione non sostituiscano l'obbligo di Israele di riparare e risarcire i danni causati dalle violazioni del diritto internazionale commesse.**

Si può sostenere l'appello di Oxfam, aderendo alla campagna ***©Palestina, tutti i diritti riservati,*** su: https://www.oxfamitalia.org/petizione/stop-al-blocco/

Ufficio Stampa Oxfam Italia

- **Mariateresa Alvino:** +39 348 9803541 – mariateresa.alvino@oxfam.it

- **David Mattesini:** +39 349 4417723 – david.mattesini@oxfam.it

NOTE

- A novembre 2026, le forze israeliane avevano ucciso oltre **74.000 palestinesi** e ferito più di **175.000 persone**, mentre migliaia risultano ancora disperse sotto le macerie.

- All'inizio del 2026, le **Nazioni Unite** hanno riferito che su Gaza erano state sganciate oltre **200.000 tonnellate di esplosivi** in meno di due anni di conflitto, i dati sono tratti dal rapporto di UNHRC *Domicide: Mass destruction of housing and civilian infrastructure in Gaza, Myanmar, Sudan and Ukraine* (A/HRC/61/43/Add.3).

- I dati sulla rete fognaria e sulla gestione delle acque reflue a Gaza sono del **Coastal Municipalities Water Utility (CMWU).**

- A causa delle restrizioni imposte da Israele all'accesso di esperti e attrezzature specializzate, non è stato possibile condurre un'indagine ambientale completa sul campo. L'analisi del rapporto si basa pertanto sull'integrazione di dati di telerilevamento, immagini satellitari, fonti open-source, informazioni sugli attacchi e sulle aree colpite, nonché sulle evidenze scientifiche raccolte in altri contesti di guerra, tra cui **Iraq, Serbia, Libano e Ucraina.**

- Nella Striscia si stima la presenza di oltre **61 milioni di tonnellate di macerie**, una quantità pari a circa **otto volte** quella prodotta a **Mosul** dopo il conflitto del 2017 e superiore alla somma dei detriti generati nelle città siriane di **Aleppo e Homs.** Oltre a rappresentare una sfida logistica senza precedenti, le macerie costituiscono una potenziale fonte di diffusione di contaminanti attraverso l'aria, il suolo e le falde acquifere.

- L'impatto del conflitto si estende anche al clima. Secondo le stime riportate nel rapporto, le emissioni generate dall'intero ciclo della guerra, inclusa la futura ricostruzione, potrebbero raggiungere **33,2 milioni di tonnellate di CO_2 equivalente**, un volume paragonabile alle emissioni complessive della Palestina per quasi sei anni ai livelli registrati nel 2023.